

Il segretario del Pds a Montecchio: cerchiamo il dialogo sulle riforme ma combattiamo gli avversari sui contenuti

D'Alema: il garantismo di Berlusconi è la pretesa d'impunità dei potenti

«Di Pietro viene attaccato perché ha fatto tante cose buone»

Flick: «Occorre costruire le riforme senza scontri»

Guerra attorno al tema infuocato della giustizia? «Credo che non si debba parlare di guerra, si deve parlare anzi di costruire - ha detto ieri il ministro Giovanni Maria Flick che ha ricordato ad Amelia l'ex direttore generale delle carceri - già procuratore capo a Roma - Michele Coiro -. E questo nel ricordo di tutti quei servitori dello Stato che hanno pagato con le loro vite. Tutto ciò dovrebbe aiutarci a fare un discorso di entusiasmo e di costruzione per il futuro». Secondo il Guardasigilli del governo Prodi «alle polemiche si risponde con il lavoro e con i risultati, con i fatti. Nell'ultima settimana - ha aggiunto ancora - due provvedimenti sono diventati legge e rappresentano una rivoluzione della nostra giustizia: il giudice unico e le sezioni stralcio. E martedì la camera dovrebbe approvare il disegno di legge sulle videoconferenze, che è un segnale forte e molto chiaro che non si può, né si vuole, assolutamente abbassare la guardia nella lotta alla criminalità organizzata. Alle polemiche, ripeto, non intendo rispondere. Preferisco guardare al futuro in modo costruttivo». Novità importanti, poi - ha ancora preannunciato il ministro - riguardano il mondo carcerario e le riforme che lo riguardano. «Sono questi - ha aggiunto ancora il ministro Guardasigilli - i segnali che intendiamo dare al Paese. Segnali costruttivi, di speranza, di fiducia, di gratitudine alla magistratura, a uomini come Paolo Borsellino, Giovanni Falcone, Michele Coiro, Rocco Chinnici, agli agenti delle scorte, a tutti coloro che si sono duramente sacrificati».

DALL'INVIATO

MONTECCHIO (RE). «Il garantismo di Berlusconi assomiglia troppo all'impunità dei potenti». D'Alema non ci sta e mentre va alla rimpatriata con quelli di «Cuore» e di «Tango», alla festa de «l'Unità» di Montecchio, dice chiaro a tondo ciò che pensa degli ultimi attacchi di Berlusconi ai magistrati del Pool di Milano. Il segretario del Pds non lascia spazio ad equivoci: il lavoro e l'indipendenza dei magistrati non si toccano. Su questo punto il leader della Quercia usa toni decisi e afferma che sul tema giustizia il Pds non condivide le posizioni del polo e darà battaglia fino in fondo. «Sul tema della magistratura abbiamo posizioni diverse non da ora. Su questa questione fra noi e Berlusconi c'è un grande contrasto. Io sono convinto - ha aggiunto D'Alema - che i magistrati e in particolare il Pool hanno reso un grande servizio al paese. È ingiusto che un partito politico attacchi la magistratura o una parte di essa. Dietro questo atteggiamento si nasconde qualcosa di inaccettabile».

Il segretario del Pds ha toccato i temi del garantismo che tante volte Berlusconi invoca per attac-

care i giudici di Milano. La sua replica a Berlusconi è molto aspra e secca. «Io credo - ha detto - che si possa essere garantisti senza essere d'accordo con Berlusconi e che il garantismo di Berlusconi assomiglia troppo alla pretesa di impunità dei potenti. Il garantismo che noi sosteniamo è la tutela dei diritti di tutti i cittadini e nasce dalla convinzione che la difesa della legalità si possa fare rispettando i diritti degli imputati, senza eccedere nell'uso della carcerazione preventiva, garantendo processi rapidi e giusti».

D'Alema ha difeso le posizioni fin qui tenuta dal Pds. «Noi abbiamo una posizione di equilibrio», ma ha anche sottolineato come questo sia difficile in un paese che si «divide tra guelfi e ghibellini, tra forcaiole e quelli che pretendono l'immunità».

Il segretario della Quercia è poi ritornato anche a parlare di Di Pietro e a difendere la scelta della sua candidatura nell'Ulivo. «Raccogliere la sua disponibilità a candidarsi - ha detto - è un atto giusto di solidarietà politica ed umana verso un uomo che viene combattuto non perché ha avuto qualche amicizia imprudente, ma per le tante cose buone che ha fatto». Anche su questo punto ha

risposto agli attacchi dei leader del Polo. «Ho visto che Berlusconi considera indecente la candidatura di Di Pietro. Non mi stupisce. Ma non ho capito perché se ne adombrino Bertinotti o perché debba essere considerato da taluno un atto di disinvoltura». «Qualcuno - ha osservato - avrebbe preferito che Di Pietro si ponesse alla testa di un movimento contro il Parlamento e contro tutti i partiti. Allora lo avrebbero esaltato, gli avrebbero detto bravo».

A Montecchio D'Alema è arrivato in serata dopo essere prima stato a Sant'Illario d'Enza ad un'altra festa de «l'Unità». Ad accoglierlo c'erano quelli della «banda» di «Cuore» che lui, quando è stato direttore de «l'Unità», ha contribuito a lanciare. Mancava solo Michele Serra che non ha potuto intervenire perché i ladri gli hanno svaligiato la casa. Quest'anno la festa di Montecchio ha tirato fuori un'altra causa che scotta, quella del caso Sofri. L'idea è venuta a Mario Bernabei, padre storico delle trovate di Montecchio. «All'inizio - ammette - ci sono state diffidenze, perplessità, timori». Molti temevano di vedere confondere il Pds con gli ex di Lotta Continua e

perciò l'idea di una festa pro-Sofri non garbava molto. «Ne abbiamo discusso a viso aperto nella sezione del Pds. Adesso, a festa conclusa, possiamo dire che è stato un successo. L'impatto con la gente è stato positivo. Giustizialismo, garantismo non sono questioni indifferenti. In questi 10 anni a Montecchio abbiamo sempre affrontato temi ostici, che dividono, ma è una delle ragioni del nostro successo. Per noi è un punto di vanto, di orgoglio».

È soddisfatto il figlio di Adriano Sofri, Luca di 23 anni, che a Montecchio coordina l'attività dei comitati di «Liberi-Liberi». «Mi sembra che le perplessità iniziali siano state fugate. In particolare è stato superato l'equivoco di equiparare le nostre vicende a quelle del terrorismo».

Nel parco della festa, di fronte a 8mila persone, D'Alema ha poi affrontato quelli della «compagnia» di Cuore che lo ha messo alla berlina. A cercare di trafiggerlo nomi notissimi: Staino, Paolo Hendel, Altan, Ellekappa, Vincenzo, Pangallo. E poi Guccini, Riondino. Ma uno più degli altri è stato applaudito: Sabina Guzzanti-D'Alema.

Raffaele Capitani

Berlusconi: non denunciemo tutti i giudici

La replica del Cavaliere: «Il leader della Quercia è incorreggibile Usa metodi staliniani»

ROMA. «Perseverare è diabolico e vedo che D'Alema è incorreggibile...». La replica di Berlusconi al discorso di Montecchio non si fa attendere. Il leader Pds? Secondo il Cavaliere «continua a praticare la tecnica, di memoria staliniana, di attribuire all'avversario tesi e comportamenti antitetici a quelli reali, per attaccarlo su questi falsi presupposti». Poi, alla fine della replica, una frase ad effetto: «Chi si illudeva purtroppo è servito: il lupo non è diventato vegetariano».

Il leader di Forza Italia è risentito. Già nei giorni scorsi, dopo le dure parole del segretario del Pds che aveva accusato gli azzurri per gli attacchi continui alla magistratura - non mancava chi si attendeva l'inasprirsi dello scontro. «Se D'Alema vuol davvero aprire le ostilità noi non potremo che rispondere - dicevano alcuni forzisti - Temiamo che lui con la candidatura di Di Pietro abbia deciso di rivedere la sua politica sulla giustizia». Ed è quello che temevano altri esponenti del Polo. Ieri in sintonia con alcuni stati d'animo del centro-destra, dalle colonne de «Il Corriere della sera», Angelo Panebianco spiegava la scelta di candidare Di Pietro non solo come una caccia al voto, ma anche come una apertura, o meglio riapertura, ver-

so una cultura giustizialista. L'editorialista delineava scenari di regimi sostanzialmente eterodiretti dalle procure amiche del Pds, che precipiterebbero il voto moderato nelle mani della Lega secessionista. Un ragionamento apocalittico.

E, sempre ieri, non mancava chi si chiedeva quale fine avrebbero fatto gli accordi sottoscritti il 30 giugno scorso tra Polo e Ulivo. E se il segretario del Ppi, Franco Marini, si mostrava ottimista, «C'è ormai la consapevolezza che queste riforme bisogna farle». Clemente Mastella, presidente del Ccd, si diceva pessimista: secondo lui è forte il rischio di fallimento della Bicamerale. Da qui ne derivano, a suo parere, due riflessioni. La prima relativa al Polo che deve smettere di andare a rimorchio dell'iniziativa politica del Pds. La seconda riguarda i magistrati che fanno politica. Bisognerebbe introdurre una norma, suggerisce, per cui solo dopo 5 anni dall'aver smesso la toga un giudice possa candidarsi al parlamento o a cariche dello stato. Sulla scia di Mastella Peppino Calderisi, di Forza Italia: «se il Pds preferirà allearsi con una certa parte della magistratura e con certe procure, cancellando le posizioni che sembravano acquisite - afferma - ciò sarebbe un fatto preoccupante e, al di là dell'esito delle riforme, riguarderebbe il futuro del gioco democratico».

Ma nel Polo non si esprimono solo voci pessimistiche. Maurizio Gaspari, coordinatore dell'esecutivo di An, «non c'è dubbio che il problema della giustizia è rimasto aperto e che, se ci fossero degli irrigidimenti da parte di D'Alema i nodi verrebbero al pettine. Tuttavia la materia è stata affrontata proficuamente in bicamerale e la redazione di ben cinque bozze lo testimoniano». Insomma, conclude Gaspari, «il dibattito non è concluso e io scommetterei più sull'accordo che sulla rottura».

Insiste il presidente dei senatori di An, Giulio Macerati: «Indietro non si può tornare e si deve andare avanti con le riforme. An profonderà tutto il suo impegno per garantire la fine della transizione e portare così Europa a livello degli altri paesi europei anche sul nodo cruciale della giustizia».

Questo nella giornata di ieri. Poi, in serata, la replica di Berlusconi al D'Alema di Montecchio. «Il leader Pds - continua il Cavaliere - insiste nel capovolgere la verità accusando Forza Italia di attaccare l'intera magistratura. Quella magistratura che Forza Italia difende e che vuole autonoma, indipendente ed imparziale». Insomma: gli azzurri denunciano solo «i comportamenti di singoli magistrati che utilizzano la giustizia a fini politici per contrastare o eliminare avversari politici», sostiene Silvio Berlusconi.

Boato e Deaglio: per Sofri appello a Scalfaro

«È un caso di palese ingiustizia» la condanna di Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi per l'omicidio del commissario Calabresi. È quanto hanno sostenuto alla Festa dell'Unità di Montecchio, Marco Boato e Enrico Deaglio, ex dirigenti di Lotta Continua, ora impegnati a raccogliere le firme per chiedere a Scalfaro di concedere la grazia ai tre. Boato, Deaglio e il figlio di Sofri, Luca hanno ripercorso l'intera vicenda giudiziaria indicando quelle che, a loro avviso, sono state le «contraddizioni e bugie» del pentito Marino. Per Boato e Deaglio i giudici hanno mantenuto come «unica base» per l'accusa la «confessione» del pentito, senza cercare altri riscontri. Boato ha precisato di non voler attaccare la magistratura, ma «l'azione di alcuni magistrati, che, per come lavorano, infangano la giustizia».

Caricato/Ansa

Il segretario del Pds prova l'inshore

Prima di prendere il volo per Montecchio, dove in serata ha partecipato all'incontro sul tema della satira politica con gli esponenti di «Tango» e di «Cuore» il segretario del Pds, Massimo D'Alema, si è concesso ieri qualche ora di relax a Gallipoli. Ed ha fatto un giro in su un inshore nel golfo della cittadina pugliese. Il campione italiano Guido Cappellini (nella foto con D'Alema), vincitore per due volte del titolo mondiale di categoria, ha fatto provare al segretario della Quercia l'ebbrezza della velocità. Sulle acque del golfo si sono svolte le prove del campionato del mondo di formula 1 inshore.

La gara di ieri si è svolta attorno ad un anello di milleseicento metri alla presenza di ventiquattro piloti in rappresentanza di dodici nazioni. Dopo Gallipoli la formula uno si sposterà in Polonia, Russia, Slovenia, Cina, Italia nuovamente, per concludere negli Emirati Arabi uniti alla fine dell'anno.



Dopo le minacce dei boss a Falcomatà il presidente della Camera sceglie Reggio Calabria per ricordare Borsellino

L'allarme di Violante: mafia all'attacco dei sindaci

«In Calabria le cosche reagiscono contro i primi cittadini di tutti gli schieramenti che hanno l'unico torto di non essere ricattabili».

REGGIO CALABRIA. «Maastrich non cita tra i suoi parametri la liberazione dalla mafia. Ma noi sappiamo che se raggiungeremo il 3 per cento, come è ormai certo, senza avere raggiunto il controllo pieno del territorio, saremo dentro i parametri economici ma fuori dall'Europa dei valori civili della libertà».

È un Luciano Violante calmo e determinato quello che insiste sulla necessità e la possibilità di una liberazione definitiva dal peso umiliante delle mafie nel nostro paese e su un terzo del nostro territorio. Mette in guardia come temendo sottovallutazioni proprio ora che si profila ed è diventata possibile una vittoria strategica.

Avverte: «La mafia non è un fatto marginale ma un elemento strutturale. Liberarcene è decisivo per il futuro europeo dell'Italia». Debito pubblico, inefficienza della pubblica amministrazione, eccesso di leggi, evasione fiscale, mafia: sono queste, insiste il presidente della Camera, le cinque questioni decisive

su cui concentrare l'attenzione, quelle da affrontare «per costruire un paese moderno». Per questo contro la mafia serve «una strategia quotidiana come quella messa in atto contro il debito pubblico».

Violante ha scelto di ricordare il sacrificio di Paolo Borsellino e degli agenti della sua scorta - massacrati cinque anni fa a Palermo - a Reggio Calabria. Evidente e dichiarata, dopo l'aggressione violenta delle cosche contro la città nei giorni scorsi, l'intenzione di intrecciare al ricordo la testimonianza di un impegno attivo.

Su un punto Violante ritorna a ogni snodo decisivo del suo ragionamento: una volta la lotta alla mafia era impegno di parte, ora non è più così. Dopo Capaci, dopo Borsellino, siamo cambiati tutti - scuole, istituzioni, cittadini - sentendoci nella difesa della democrazia e dall'aggressione mafiosa «dalla stessa parte anche quando siamo di parti diverse».

Il segno di questo cambiamento

di fase emerge concretamente dal tavolo della presidenza dove accanto al sindaco c'è il vescovo e dal saluto del primo cittadino Italo Falcomatà, nei giorni scorsi al centro di attacchi, avvertimenti e minacce di morte assieme al numero due della Quercia Marco Minniti: «Abbiamo cominciato a essere agenti attivi contro la mafia per trasformare il Comune da trattino nei rapporti affari e mafia in baluardo contro le cosche».

Con voce bassa e piana Falcomatà traccia un rapido inventario delle cose fatte. L'assemblea lo segue col fiato sospeso. Chi conosce questa città sa che mai nessuno in precedenza aveva osato tanto. Informa il sindaco che il Comune «ha assegnato a pubblico uso» il palazzo confiscato al clan potente degli Aquilino. Aggiunge che, anche grazie a una riflessione proposta dal sostituto procuratore nazionale antimafia Enzo Macri «che è nostro concittadino», il Comune ha iniziato a costituirsi parte civile anche nei processi di

mafia in cui non è immediatamente parte lesa. Certo, getta lì, «lo ha fatto solo il Comune anche se altre istituzioni erano state invitate». Racconta: «Siamo intervenuti a favore di chi ha subito l'umiliazione degli attentati dinamitardi. Con i soldi del Comune abbiamo pagato a commercianti e artigiani perfino le bollette della luce per impedire, dopo la loro ribellione al racket, che fossero costretti a chiudere le aziende: siamo contro la rappresaglia che vuol tenere infuocata la città».

Lancia una sfida il primo cittadino: bisogna recuperare i giovani che hanno già ceduto alla lusinga mafiosa. «Sono stati assestati colpi terribili alla 'ndrangheta. Sarebbe già distrutta se le cosche non avessero facilità di arruolamento di sempre nuove leve illudendo i disperati senza lavoro senza prospettiva. Attorno a questo - insiste il sindaco - e al recupero di questi ragazzi, dobbiamo impegnare la nostra iniziativa: repressione e lavoro possono essere piani distinti dell'azione ma in

nessun caso - è il centro dell'appello di Falcomatà - possono realizzarsi in tempi diversi».

Quindici anni fa in Calabria venne fatto un appello analogo: lo lanciò Giuseppe Valarioti, il giovane segretario comunista di Rosarno, un paese della Piana di Gioia Tauro, durante un comizio pubblico: un po' dopo venne falciato da una raffica di lupara. Niente innervosisce la mafia più del pericolo di restare senza manovalanza per il proprio esercito. Conclude Falcomatà: «Assenza dello Stato e complicità della politica erano le due certezze che avevano chiuso tutte le spinte all'iniziativa contro i mafiosi. Oggi le condizioni sono cambiate».

Serrato e carico di suggestioni il saluto del vescovo monsignor Vittorio Mondello: invita al coraggio, frusta gli amministratori pubblici che non riescono a spendere il danno già stanziato nonostante il dramma della disperazione, condanna l'usura, «gli atti villi» e le «barbare minacce» dei giorni scorsi. La

sua presenza va oltre le parole, come quella delle decine di sindaci di tutti gli schieramenti, come quella di Raffaele Valenzise, uno dei leader nazionali di An.

L'iniziativa sembra il manifestarsi concreto di quella che Violante indica come una delle armi vincenti, il convincimento che la mafia non la può usare qualcuno contro gli altri: è il nemico comune alla nostra convivenza. «La mafia in Calabria - nota ancora Violante - reagisce contro i sindaci, di tutti gli schieramenti, che hanno il torto di non essere ricattabili. Per questo il minaccia». Ma ne usciremo. Il presidente è convinto «che ora si può vincere, che questa è la fase della grande spinta dato che ci sono le condizioni politiche». Ci sono le spinte ideali, una consapevolezza diffusa e nuova, c'è la spinta della «convivenza» come viene indicato da tutte le forze economiche del nostro paese.

Aldo Varano

Benvenuto: nel 97 i risultati sull'evasione

Il Presidente della Commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto afferma che «ci saranno delle sorprese positive dal fronte della lotta all'evasione ed elusione fiscale». Per Benvenuto l'azione di contrasto ad evasione ed elusione darà, infatti, risultati sostanziali «come emergerà nel consuntivo del '97 e nella previsione del '98». «Sto passando sotto silenzio - afferma - l'azione fatta attuando le deleghe fiscali che il ministero sta sfornando una dietro l'altra». Benvenuto cita ad esempio «il concordato per adesione, le misure che velocizzano la semplificazione con la possibilità di controllare le denunce dei redditi».